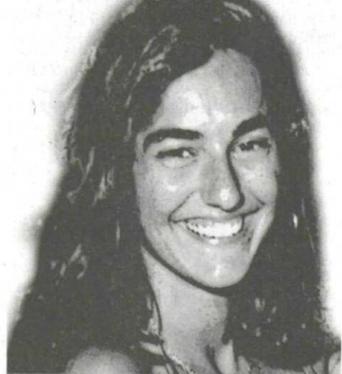


LA DIFESA DELLA VITA



Tanasini: invito alla preghiera in vero spirito di pietà, di compassione e di condivisione fraterna

CHIAVARI. «Con tono accorato rinnovo l'invito alla preghiera in vero spirito di pietà, di compassione, di condivisione fraterna: «la preghiera accorata può mutare il corso degli eventi, illuminare gli animi, sostenere nel dolore». È questo l'appello lanciato ieri mattina dal vescovo di Chiavari Alberto Tanasini all'intera comunità diocesana. Appello che viene riproposto con forza alla luce dei contorni preoccupanti che sta assumendo la vicenda di Eluana Englaro. «Nel momento in cui la situazione si fa urgente - ha

continuato il presule - mi sento chiamato a condividere le preoccupazioni, le attese, gli inviti del vescovo Pietro Brolo e della Chiesa di Udine, affidata alle sue cure, e fatte proprie dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana». La Chiesa del levante ligure sta seguendo con particolare apprensione gli ultimi risvolti e unisce alla riflessione un'insistente preghiera: «Chiedo alla comunità di questa Chiesa chiavarese di cercare occasioni per elevare al Signore questa nostra



supplica, per intercessione di Maria Santissima». Già a fine novembre il vescovo Tanasini aveva esortato ad avviare una riflessione sul modo di valutare la vita e fin dove arrivasse la libertà di disporre.

Luca Sardella

MARCHE

I vescovi: così si introduce l'eutanasia

«Di fronte alla vicenda di Eluana Englaro, trasferita in una clinica di Udine per dare corso all'inaccettabile sentenza che ha sostanzialmente condannato la donna a morire di fame e di sete», i vescovi marchigiani manifestano il più totale dissenso verso soluzioni manifestamente finalizzate ad introdurre nel Paese l'eutanasia. «Si auspica che questa pericolosa tendenza venga invertita e si possa arrivare anche ad una legge sulle fasi terminali dell'esistenza che, evitando l'accanimento terapeutico, garantisca il diritto inalienabile alla vita» hanno dichiarato in un comunicato, ieri mattina si è riunita, infatti, presso il palazzo apostolico di Loreto, la Conferenza episcopale marchigiana. Dopo la riflessione spirituale proposta dal vescovo di Fabriano-Matelica Giancarlo Vecerrica, il presidente della Cem, l'arcivescovo di Fermo Luigi Conti, si è soffermato sui recenti lavori del Consiglio episcopale permanente illustrando l'impegno per rafforzare le diverse

forme di intervento delle Caritas e degli altri organismi di solidarietà diocesani, assieme all'ipotesi di costituzione da parte della Chiesa italiana di un Fondo di garanzia per sostenere le famiglie provate dall'attuale crisi economica. I vescovi marchigiani hanno condiviso le finalità dell'iniziativa e hanno sottolineato l'esigenza di essere vicini alle tante famiglie che già oggi cominciano a sentire gli effetti della crisi. È stata, poi, accolta favorevolmente la rinnovata e significativa attenzione agli oratori confermata anche dall'approvazione della legge regionale da cui potrà giungere un ulteriore contributo alle attività a servizio dei ragazzi e dei giovani. Si è costituita, inoltre, un'apposita commissione regionale presieduta dal vescovo delegato alla pastorale giovanile per seguire l'attuazione della legge. Nel quadro generale delle difficoltà che vive oggi il mondo della scuola è stata sollecitata una maggiore attenzione alla situazione delle scuole cattoliche particolarmente penalizzate dai tagli economici.

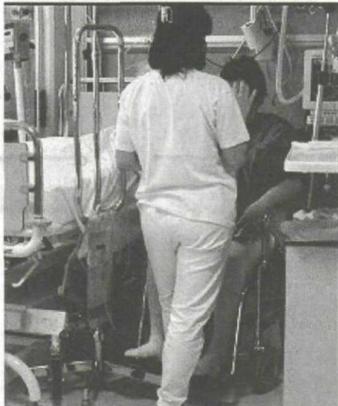
LA SCIENZA E I SUOI DUBBI

«Non c'è certezza che non provi dolore»

Formisano: troppo poca la ricerca sul post coma

DA MILANO FRANCESCA LOZITO

Non c'è certezza che una persona in stato vegetativo non provi dolore. Perché allora c'è chi lo sostiene con tanta sicurezza? A ribadirlo con forza è Rita Formisano, direttore dell'Unità post coma dell'ospedale «Santa Lucia» di Roma. Dottoressa, nella sua struttura oltre all'assistenza dei pazienti si fa anche ricerca clinica. A che punto sono gli studi su chi si trova nella situazione di Eluana?



Dipende dal modo in cui hanno stabilito che avverrà il percorso di sospensione di alimentazione e idratazione e da quali sostanze le verranno date per compensarle e per alleviare le sofferenze arrecate dalla carenza di liquidi e sostanze nutritive. Ma questo è noto solo all'équipe che la sta seguendo da vicino. Perché tutto questo clamore nell'opinione pubblica per questa vicenda? Perché va a toccare temi - il confine tra la vita e la morte, la malattia, la sofferenza - che spaventano tutti, laici e cattolici. E dividono le coscienze.

Gli ultimi lavori pubblicati a livello internazionale evidenziano, attraverso strumenti come la risonanza magnetica funzionale e i potenziali evocati cognitivi, che in questi pazienti si attivano aree cerebrali primarie deputate alla percezione del dolore. Questo risultato, un importante passo avanti negli studi, non ci fa però arrivare a concludere che ci sia una percezione cosciente del dolore (correlata in questo caso ad aree cerebrali secondarie). Ma non avendo certezze, proprio questo non poter dare delle risposte nette, documentate a livello clinico, ci fa propendere per il dubbio.

Ci fa un esempio di questi studi internazionali? Recentemente, al congresso internazionale che abbiamo tenuto a Roma, Adrian Owen, studioso di fama riconosciuta - autore di una ricerca pubblicata da «Science» due anni fa, in cui ha dimostrato come, a una richiesta precisa, come quella di giocare a tennis, nel paziente si attivano le stesse aree cerebrali di chi non ha subito danni - ci ha spiegato che lo stesso esperimento lo ha ripetuto con altri tre pazienti (su 20 totali) che hanno risposto nello stesso modo di quella di due anni fa. Noi stessi dell'«Santa Lucia» inviamo negli Stati Uniti le analisi del sangue dei nostri malati presso un centro in grado di rilevare, attraverso particolari marcatori (*biomarkers*), la possibilità o meno di recupero della coscienza. Certo, la ricerca nel nostro Paese in questo campo è scarsa o pressoché nulla. Occorrerebbe fare di più anche sul fronte dell'assistenza.

Quali sono i principali ostacoli alla comprensione oggettiva di quello che effettivamente provano i pazienti? Senza dubbio il fatto che non possono comunicare direttamente. Per questo è così importante in questo campo di ricerca l'osservazione clinica. Io penso che bisogna insistere su questa strada per proseguire in u-

na ricerca che può portare, con tutte le cautele, a risultati diversi da quelli che alle volte appaiono a chi vi si accosta superficialmente. **Dunque non è vero, come sostengono alcuni, che chi è in stato vegetativo non prova nulla?** Trovo paradossale l'ostentazione di tanta certezza nell'opinione pubblica come nei giudici. Vede, questa del coma e degli stati vegetativi è una delle cenerentole della ricerca. Credo non ci sia altra patologia in cui poter studiare le possibilità di recupero della coscienza allo stesso modo che in questo ambito. Le persone in stato vegetativo possono recare delle similitudini, dal punto di vista dello studio della loro malattia, a quanto si osserva nei malati di Alzheimer o Parkinson. Occorrerebbe allora cominciare a pensare di ottimizzare gli studi.

La vicenda di Eluana Englaro sta scuotendo l'opinione pubblica, che si domanda se soffrirà quando le verranno sospese nutrizione e idratazione. Lei che ne pensa? Che sia una vicenda privata su cui si è parlato troppo e che adesso dovrebbe risolversi lontano dal clamore. Gli studi e le ricerche, lo ribadisco, non ci fanno affermare con certezza che in queste situazioni non si provi dolore. **Si può configurare questo come un caso di eutanasia?**

«In gioco c'è anche un principio di laicità»

DA MILANO

«**L**a laicità non diventi un'ideologia per stabilire quale vita sia degna o meno di essere vissuta». Il Centro di ateneo di bioetica di Milano, diretto da Adriano Pessina, è intervenuto sulla vicenda di Eluana Englaro, prendendo posizione sulle questioni relative ai diritti delle persone e ai doveri dell'assistenza socio-sanitaria. Secondo il Centro, a seguito dei fatti di questi giorni, «si profilano dei cambiamenti che interessano il rapporto tra medico e paziente nelle prassi di cura, che mettono in discussione il tema dell'indisponibilità della vita come principio costituzionale, che tendono quasi ad attribuire ai tribunali un potere legislativo sul modello del *common law*, estraneo alla tradizione giuridica italiana». Per questo, alla fine sarebbero in discussione la stessa «impostazione dell'assistenza socio-sanitaria nazionale e il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità».

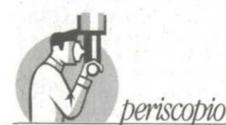
In particolare, Pessina stigmatizza l'utilizzo di espressioni come «vita non degna di essere vissuta», in riferimento alla situazione di stato vegetativo persistente di Eluana. «Sono stati formulati giudizi sconcertanti sulla stessa morte - è la posizione del Centro di ateneo di bioetica - al punto che Eluana sarebbe nello stesso tempo morta 17 anni fa e però dovrebbe essere, oggi, lasciata morire di morte naturale. Quali garanzie di non discriminazione e di reale tutela delle persone che non sono autosufficienti a livello fisico o psichico possono essere fornite laddove prevalessero l'opinione, l'emozione, i disagi esistenziali e le sofferenze di quanti dovrebbero prendersene cura?». Da qui il monito alla società civile e alla politica. «Nessuno - sottolinea Pessina - si illuda di mettere il bavaglio alla coscienza e all'intelligenza dei cittadini. Né di limitare la libertà di pensiero e di parola di quanti temono, credenti o non credenti, che si stiano ponendo le premesse per uno stato etico che può decidere quando una vita è o no degna di essere vissuta, o per quanti anni una per-

sona in stato vegetativo possa o no essere assistita». È a questo punto che entra in gioco il valore della laicità, usata seppso come vero e proprio «paravento». «La laicità - aggiunge Pessina - diventa ideologia quando cessa di essere un metodo di confronto e pretende di farsi interprete univoco del senso della cittadinanza e introduce un concetto arbitrario di vita e di morte, che non ha alcun riferimento con i parametri dell'accertamento scientifico ma con la valutazione della qualità della vita».

Chiaro è anche il giudizio sul dibattito apertosi rispetto al testamento biologico. «L'idea che la soluzione a questi problemi possa venire soltanto dall'introduzione del testamento biologico è perlomeno discutibile, perché al di là dei desideri del singolo cittadino, è necessario sapere a quali criteri oggettivi si ispira l'assistenza sanitaria nazionale, quali garanzie di tutela e di non discriminazione sono date a coloro che non intendono fare il testamento biologico, o che per età, condizioni patologiche, condizioni culturali, non lo faranno mai: la scelta di essere curati indipendentemente dalle condizioni mentali contingenti o permanenti verrà stigmatizzata come irrazionale? O lasceremo che ogni singolo caso venga arbitrariamente deciso secondo le prospettive etiche dei singoli tutori?».

Il professor Pessina rivendica peraltro il «diritto dei cattolici di esprimere, come cittadini italiani, le loro preoccupazioni nei confronti di un caso che non attiene alla sfera privata dei singoli, o alla dimensione della coscienza morale individuale, ma alla politica socio-sanitaria italiana, allo stato di diritto, alla questione centrale dell'indisponibilità della vita come garanzia di non discriminazione tra i cittadini in forza della loro condizione patologica». «Non ci sono ragioni cattoliche - sostiene Pessina - ma soltanto ragioni. Da questo punto di vista, non ha alcun senso cercare di trasformare questo dibattito in un confronto tra credenti e non credenti, perché ciò che è in gioco è il significato della cittadinanza e del tipo di democrazia che intendiamo difendere».

Il Centro di bioetica della Cattolica: sulla vicenda giudizi sconcertanti, non si metta il bavaglio alle coscienze



Spiragli di ragionevolezza anche nella stampa schierata

DI UMBERTO FOLENA

Eluana sta per oltrepassare la linea rossa, quella del non ritorno, e i grandi quotidiani fanno anche loro un passo. Né avanti né indietro, ma di lato. Dopo aver incalzato il pensiero unico, adesso sembrano volersi smarcare. Commenti più pensosi che militanti. Le solite reprimende contro la Chiesa tirannica eccetera, secondo copione; ma poi compaiono posizioni pro e contro, l'una di fianco all'altra. Il *Corriere della Sera* ospita la testimonianza di

Gianni Vattimo, che non si esime dal prendersela con la madre di tutte le nefandezze, la Chiesa: «Sostenere che la vita appartiene a Dio, e solo Dio può liberarti dall'agonia e dalla sofferenza, significa costruire un inferno tecnologicamente aggiornato». Ma interPELLA anche Sebastiano Vassalli: «Sul rifiuto dell'accanimento terapeutico si può essere d'accordo. Ma l'alimentazione e l'idratazione possono essere considerati una terapia?». Il titolo del servizio di Cristina Taglietti sintetizza il dilemma di Vassalli: «Non riesco a capire chi ha torto e chi ha ragione». Un quotidiano militante co-

me *Repubblica*, protagonista di una recente campagna a favore del diritto al suicidio, si affida a un Adriano Sofri nei panni di architetto ideologico. Per lui, l'Italia si divide tra i paladini disinteressati della libertà e chi impedisce il trafugamento dei corpi e il sequestro delle persone». Prevedibile. Ma poi, accanto al parere dell'immane Mario Riccio, *Repubblica* piazza Marco Pierotti, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano, che non esita a porre una delle domande più inquietanti: «L'arbitrio è in agguato: se la morte può essere de-

Il dilemma di Vassalli sul «Corriere», le domande cruciali della Spinelli sulla «Stampa»: prime voci fuori dal coro

cisa dai parenti di un paziente, che cosa succederà a tutti i malati scomodi?». Pessina è la laicissima *Stampa* che affida la patata bollente a Barbara Spinelli. Il suo commento evoca tristezza, amore, paura. Pone domande cruciali senza fornire risposte frettolose: «Il diritto di morire nasce dal di-

lemma fondamentale: chi è proprietario della morte?». Nessun assalto frontale alla Chiesa e invece alcune riflessioni sensate sull'eutanasia. Barbara Spinelli non si aggrega al coro degli entusiasti: «Se esiste un tabù sull'eutanasia non è senza ragione (...). Chi decide infatti se una vita debba considerarsi indegna d'esser vissuta? Il malato o la collettività, la legge? Se decide il collettivo, il rischio grande è che non avremo la bella morte ma la morte utile alla società, alla razza, alla nazione, o alle spese sanitarie. L'eutanasia può estendere il bio-potere anziché frenarlo?». Sceglie la via pensosa delle voci contrap-

poste anche il *Messaggero*, accostando Giovanni Sabbatucci («La soluzione, dolorosissima, verso cui ci si sta avviando è in realtà l'unica possibile») al vescovo Bruno Forte: «Se una sentenza può decidere di togliere acqua e cibo a qualcuno per farlo morire, stabilendo che questo è legale, mi sembra che una voragine si apra davanti a noi, un buco nero nella nostra convivenza civile». Perfino il *Manifesto*, vignetta da anticlericalismo ottocentesco a parte, ospita un cattolico, Brunetto Salvarani, e un valdese, Ermanno Genre. Mentre Salvarani ammette di poter scrivere soltanto «frammenti di pensie-

re» e si appella alla «pietas», Genre assume Eluana a pretesto per un sermone anticattolico, sull'Italia «provincia vaticana» e su un «cristianesimo screditato proprio da chi vorrebbe farsene strenuo e disperato difensore». Insomma, un esemplare articolo trasudante cristiana comprensione e spirito di dialogo. Ben più militante è però *l'Unità*, con la sua copertina con il dito indice alzato a invitare al «Silenzio»; e coerentemente strepitata per 11 pagine di fila assicurando, tra l'altro, che «non è vero che (Eluana) morirà di fame e di sete, non è vero che soffrirà», eccetera. Ma di che cosa dunque morirà? *l'Unità*

non lo dice; Margherita Hack, intervistata da Maria Zegarelli, garantisce: «Eluana è già morta, di fatto. È un corpo tenuto in vita da macchine» (macchine? Certo non dei telescopi...). Per sapere come morirà, bisogna leggere ad esempio Luigi Santambrogio (*Libero*): «La morte sopravviverà per disidratazione e inedia: il cuore si fermerà». Quanto alla sofferenza, Luciano Gattinoni, primario di anestesia al Policlinico di Milano, intervistato da Rita Balestrieri del *Giornale* parla di dolori atroci: «Non si fa morire così neanche un cane». Ma è un anestesista, mica un astronomo.